

**COSTRUTTORI DI PONTI 5 - LA SCUOLA RACCONTA LE MIGRAZIONI**

**SEZIONE 2: ATTRAVERSO LA LETTURA E LA SCRITTURA**

**GIOVANNI GRECI**

**ISTITUTO CERVI, GATTATICO, REGGIO EMILIA**

**LA NUOVA BIBLIOTECA PER RAGAZZI "IL MAPPAMONDO"**

Nella storia vera di Adama Zoungana raccontata assieme ad Antonella Ossorio nel libro: *“Se entri nel cerchio sei libero : un’infanzia in Burkina Faso”*, è Adama ad aver scelto come chiamarsi.

Lo ha scelto il giorno in cui venne iscritto a scuola dal padre, del tutto ignaro del vero nome del figlio e lo ha scelto semplicemente per l’abitudine di essere chiamato per strada proprio con quel nome.

Solo più tardi verrà a conoscenza che in ebraico Adama significa *“terra”*. Ma - sarà lui stesso a precisarlo - *“non terra in senso di mondo. E nemmeno in senso di Paese. Adama è la terra che calpesti camminando, quella che puoi prenderne un pugno o scavare una buca. Quella dove puoi piantarci un seme e, sempre ammesso che ci sia dell’acqua per annaffiare, magari ci cresce dentro qualcosa. Non è male portare questo nome: è una cosa buona la terra”*.

I nomi, dunque, sia che li scelgano ragazzi come Adama, sia i genitori come normalmente accade, possono raccontare già all’inizio un progetto, una proiezione dei propri desideri e, in seguito, una storia, un’identità unica e irripetibile.

Non è certo un caso, che quando Tsegehans Weldeslassie – professore di matematica eritreo - poserà i piedi per la prima volta sul suolo italiano, sull’isola di Lampedusa, dopo uno dei tanti viaggi sui barconi della morte, le parole che lo emozioneranno maggiormente saranno quelle pronunciate da un’operatrice per chiedere proprio il suo nome, con la conseguenza di fargli provare un grande orgoglio nello scandirlo per la prima volta in un paese straniero.

Così, quando noi dell’Istituto Alcide Cervi abbiamo ritenuto quanto mai opportuno dar vita ad una nuova biblioteca rivolta principalmente ai bambini, ai ragazzi, ai loro genitori ed insegnanti incentrata sulla Resistenza e su tutti gli accadimenti, le tragedie e le problematiche storiche, sociali e culturali del ‘900 e del nuovo Millennio, ci è venuto alla mente, contemporaneamente, un solo nome in grado di esprimere più di ogni altro questa nuova, nascente, realtà.

E ci è venuto alla mente volgendo lo sguardo ad un oggetto dalla forma sferica, un oggetto simbolico per questa famiglia che aveva sacrificato la vita di sette figli per riconquistare ed ampliare la democrazia del loro, nostro, Paese; un oggetto fissato sul loro trattore, grazie al quale rivolgere la mente e l’immaginazione alla geografia del mondo, al desiderio di conoscerne ogni aspetto e alla speranza che diventasse un luogo di pace e di libertà ad ogni longitudine e ad ogni latitudine: un mappamondo.

Questo nome dato alla nuova biblioteca, non vuole, ovviamente, rappresentare semplicemente un omaggio allo sguardo dei Cervi sulla vita e sul mondo, o un oggetto per noi transizionale al fine di mantenere la memoria del loro sacrificio e della loro indomita lotta contro il fascismo, bensì vuole anche essere un passaggio di consegne ai ragazzi di oggi, affinché trovino nel profondo della loro mente e dei loro sentimenti un’ulteriore possibilità per esplorare ignoti territori e tracciare nuove mappe, nella consapevolezza che il *viaggio* per conoscerli in modo consapevole sarà non breve, a volte faticoso, ma anche appassionato e pieno di desiderio; un *viaggio* che non dovrebbe mai aver fine perché nulla è dato per sempre, nessun *paesaggio* può essere visto solo una volta e, al contempo, come ci ha

ricordato Fernando Pessoa, avendo ben presente che: *“I viaggi sono i viaggiatori”* e *“ciò che vediamo non è ciò che vediamo, ma ciò che siamo”*. Dunque, si presentano al nostro sguardo a seconda di come siamo, ci sentiamo in quel momento; quale livello di consapevolezza e di elaborazione interiore abbiamo raggiunto.

Starà naturalmente a noi, che attribuiamo ancora un grande valore alla Mediazione, all'Interazione, all'Ascolto, alla Comunicazione e alla Contaminazione e che pensiamo, di conseguenza, che le Scuole, le Famiglie, le Biblioteche, le Librerie, i Musei e qualsiasi altro luogo di formazione della cultura, mantengono un ruolo vitale per la crescita, metterci a disposizione dei ragazzi affinché individuano quei nuovi sentieri, disegnano quelle nuove mappe e - per dirla con parole di Bruno Bettelheim - cerchino il proprio senso alla vita, indispensabile anche per la costruzione di un fecondo rapporto con l'Altro.

Infine, che entrino anche in questa nuova biblioteca con curiosità e con desiderio di conoscenza, per poi uscirne non con risposte, bensì con nuove domande, nuovi desideri e con la *bellezza* nata dall'incontro con adulti – e il mio pensiero va a Morena Vannini che la dirigerà - desiderosi di ascoltare, comunicare e di rimettere in gioco il loro stesso sapere, attraverso il dialogo e lo scambio reciproco, di nuovo perché nulla è dato per sempre.

Al contempo non è certo un caso che abbiamo scelto il fienile antistante il granaio come luogo di collocazione della biblioteca. Lo abbiamo scelto avendo scolpite nella nostra memoria le parole di Marguerite Yourcenar: *“Fondare biblioteche è come costruire ancora granai pubblici, ammassare riserve contro l'inverno dello spirito, che da molti indizi, mio malgrado, vedo venire”*. Le scrisse nel 1951 all'interno di uno dei suoi capolavori, *“Memorie di Adriano”*, quattro anni dopo l'inizio della guerra fredda e in un contesto in cui si erano persi gli echi del Processo di Norimberga, come dimostreranno i tentativi sistematici, in Germania, di rimuovere la Shoah, come ben ricorderà il giudice Fritz Bauer nella sua attività per avviare le pratiche processuali per gli autori dei crimini commessi ad Auschwitz e che poi porterà al Processo di Francoforte nel 1963.

E' così anche oggi? Quelle parole di Marguerite Yourcenar sono ancora attuali? Purtroppo sì, osservando non solo l'Italia in questo nostro tempo, ma anche altri Paesi europei, con atti sempre più violenti – e non solo verbalmente – verso la componente ebraica, verso le minoranze in genere e verso quel nuovo capro espiatorio che sono le persone migranti.

Già, le persone migranti. Le migrazioni sono uno dei temi che abbiamo desiderato mettere al centro della nostra attenzione nella nuova biblioteca, assieme ad altre questioni come la democrazia e la dittatura, il fascismo e il nazismo, la Resistenza e la guerra, anzi le guerre, la Shoah e la persecuzione di minoranze, i diritti dei bambini, delle donne, dei diversamente abili e delle persone in genere, le povertà e le disuguaglianze, l'ecologia umana e la necessità di una nuova economia fondata sul rispetto dell'unico pianeta che abbiamo a disposizione. E, a proposito di quest'ultima, pensando al lavoro nei campi e alla vita contadina dei Cervi, l'apertura di una sezione per i piccolissimi sulla vita in campagna, sulla fattoria, ma anche con storie scelte accuratamente per il loro raccontare in modo poetico l'amicizia, il rispetto per l'altro e la crescita nelle sue varie sfaccettature.

Tornando ai migranti, è bene precisare che parliamo anche di profughi, di clandestini, di rifugiati, di esiliati e di desaparecidos. Sì, anche di questi ultimi in quanto persone costrette a migrare dalla vita alla morte, con l'unica *consolazione* di non aver visto i propri figli piccoli *acquistati* dalle famiglie dei loro assassini.

Per affrontare queste grandi questioni occorre naturalmente avere la piena consapevolezza che il patrimonio di una biblioteca dev'essere fatto vivere, trasformato in pensieri, emozioni e sentimenti attraverso incontri, laboratori di lettura con le classi o con gruppi di ragazzi durante il tempo libero, in una costante, quotidiana interazione con le scuole, le famiglie ed altre istituzioni laiche e religiose presenti sul territorio, nella consapevolezza che ogni libro ha lo stesso diritto di cittadinanza, ogni libro è *bello* se sa parlare alla storia di quel bambino e di quel ragazzo in carne ed ossa che abbiamo davanti.

Tutto questo vuol anche dire costruire ponti tra realtà ed età diverse, in quella sinergia suggerita diversi anni fa da Marco Ingrosso con il passaggio da relazioni di tipo radiale ad un sistema relazionale basato su di una interazione federativa e acentrica di unità, da lui sintetizzata nella metafora naturalistica delle *"stelle di mare e dei fiocchi di neve"*, o - per proseguire in quelle metafore, come ha sottolineato Maria Luisa Cantarelli - nelle colonie di coralli.

Così come vuol dire che tutti insieme dobbiamo elaborare altri percorsi, quali, ad esempio, pubblicazioni di approfondimento delle stesse questioni, attraverso una comparazione e non un giudizio delle opere.

A proposito di queste, inizieremo con il dare alle stampe un libro sui migranti nell'accezione larga prima citata; un libro che ho l'onore di scrivere e che avrà come titolo: *"Su onde d'acqua, di sabbia e di terra : vite di migranti, profughi, clandestini, rifugiati, esiliati e desaparecidos raccontate nelle storie letterarie per ragazzi"*.

Un libro che parte metaforicamente da uno specchio; uno specchio sul quale vedere le immagini del passato, del presente e del futuro, nel significato attribuito da Stanislaw Lem nel suo: *"Solaris"* e da Jonathan Coe nel suo: *"Lo specchio dei desideri"*.

Sì, abbiamo bisogno di specchi se desideriamo interagire con l'Altro; specchi che ci restituiscano innanzitutto la memoria che noi italiani siamo stati – e siamo ancora, pensando alle nuove generazioni – uno dei grandi popoli migranti, così come siamo stati una comunità che attraverso le leggi razziali ha costretto alla fuga decine di migliaia di ebrei per evitare di essere arrestati e condotti nei lager nazisti, cosa che abbiamo in parte rimosso, come abbiamo rimosso il fatto che buona parte di noi, in quel famigerato ventennio, è stato consenziente con il fascismo, come ci ha ricordato - in una recente intervista sul quotidiano "la Repubblica" - Antonio Scurati.

E a poco a poco, avvicinarci – all'interno del testo - alle migrazioni di oggi, alle politiche dell'accoglienza o del respingimento, all'immedesimazione nelle vite di queste persone nate in altre terre, con il rischio di avere oggi identità multiple o imperfette, in un contesto dove la bellezza del multiculturalismo - che deve sempre avere al centro la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 - si scontra quotidianamente con il mito del

suprematismo bianco che non può non farci ricordare l'altro mito da cui discende: quello della razza ariana.

Avvicinarci, dunque, transitando proprio dalla fuga degli ebrei dalla Shoah; dalla fuga di bambini cinesi nel periodo dell'invasione giapponese dopo Pearl Harbour; di altri, l'anno dopo la fine della 2a Guerra Mondiale in Grecia; di giovani, dopo la costruzione del Muro di Berlino tra le due Germanie, sino ad attraversare gli infiniti drammi in ogni altro paese e continente, aiutati da quel mappamondo che continua a mostrarceli, che continua a gridare il bisogno di osservarli con cura, con attenzione, con responsabilità e con partecipazione emotiva.

Anche questa pubblicazione vuol essere così un ponte; un ponte per ravvivare la memoria, per la necessità di conoscere, soprattutto quando – come scrisse Primo Levi in: *“Se questo è un uomo”* - il *“comprendere è impossibile”*.

Come lo diventa anche leggendo con attenzione le storie raccontate nella letteratura per ragazzi e nella letteratura giovanile che ci presentano vicende quasi altrettanto disumane e in cui l'orrore è difficile da rappresentare con le sole parole.

La memoria, dunque, senza la quale non si può capire né lo stesso presente, né tracciare alcun futuro.

Affrontare il passato, il presente e il futuro vuole, però, significare altre due cose, in questo nostro tempo:

- 1) il dovere etico di mettere a disposizione dei ragazzi testi scritti da autori di ogni luogo del mondo, di preservare e valorizzare ogni punto di vista, ogni approccio, ogni analisi e ogni riflessione differente, attingendo alle pubblicazioni di tutte le case editrici su questi temi, ma anche del dovere di affiancare i libri con i materiali audiovisivi, documentari e film in primo luogo, per la potenza del linguaggio delle immagini in movimento;
- 2) l'attrezzarci per far fronte a quella tendenza contemporanea volta al presentismo, alla semplificazione, alla superficialità, e all'illusione che basta schiacciare un tasto per possedere la conoscenza, affidarsi al misterioso logaritmo di Google, e prendere per veritiera la prima notizia apparsa sullo schermo, al di là che sia vera o si riveli una fake news creata ad arte.

Occorre – e con urgenza – intervenire per far fronte a questa rivoluzione digitale, che sta profondamente modificando l'approccio alla conoscenza, unitamente alle nostre psicologie individuali e sociali.

Lo dobbiamo fare coinvolgendo le discipline psicologiche, pedagogiche, sociologiche, le teorie dell'informazione e le neuroscienze.

Lo dobbiamo fare per lanciare il messaggio che essere moderni – come purtroppo pensano anche molte biblioteche – non significa tanto creare pagine facebook o scimmiettare i nativi digitali, bensì porsi la grande questione della relazione tra questa rivoluzione e i processi conoscitivi, mentali e relazionali.

Se, come ci ha insegnato papà Cervi, “*dopo un raccolto ne viene un altro*”, è tempo di pensare anche a nuove sementi da spargere nella terra, insieme alle altre i cui frutti ci sono noti e desideriamo più che mai ancora coltivare.

E' tempo di arare il terreno, affiancando a quel meraviglioso *trattore* che sono i libri e le immagini mostrate dalla settima arte nuovi strumenti, nuove mappe concettuali, al fine di edificare un nuovo *paesaggio*: quello che ci permetterà tutti assieme, ragazzi ed adulti appartenenti a culture diverse, di essere una sola comunità coesa nel prendere in mano il proprio destino per un mondo di pace e di serenità e, soprattutto, di consapevolezza del come essere-nel-mondo, avendo tracciato la via da seguire e la meta da raggiungere.

Pertetemi ora di chiudere questo breve intervento, ritornando alle persone migranti, a quelle parole indirizzate da un padre al suo bambino chiamato Marwan, e a una frase finale rivolta a ciascuno di noi:

Le parole al figlio: “*Sono solo parole, l'espedito di un padre. La fiducia che riponi in me mi strazia. Perché questa notte riesco solo a pensare a quanto è profondo il mare, a quanto è vasto e indifferente. E a come sono impotente io, incapace di proteggerti. Non posso fare altro che pregare [...] Dio guidi la nostra rotta. Perché tu sei un carico prezioso, Marwan, il più prezioso di tutti. Vorrei che il mare lo sapesse. Inshallah*” ...

La frase a noi rivolta: “*Dammi la mano. Non ti succederà niente di male*”.

Le trovate in uno straordinario, brevissimo racconto, non a caso intitolato: “*Pregghiera del mare*”. Lo ha scritto Khaled Hosseini, e la prefazione reca la firma di Roberto Saviano. Ma osservate con attenzione anche le splendide immagini di Dan Williams, non meno potenti delle parole e che ci ricordano – ancora una volta – l'importanza dell'interazione tra linguaggi diversi.

Come ce lo ricorda un'altra storia scritta da Maria Attanasio e illustrata da Francesco Chiacchio, dal significativo titolo: “*Dall'Atlante agli Appennini*”, rivisitazione ai giorni nostri del racconto: “*Dagli Appennini alle Ande*” in “*Cuore*” di Edmondo De Amicis, ma che - oltre ad un'analogia ricerca, da parte di un figlio, di una madre anni prima emigrata - ci ricorda la potenza terapeutica della letteratura, compresa, quando serve, la necessità di far finire bene le storie tragiche (come del resto finiscono le fiabe) e “*non per tradire la vita*”, come sostiene il vecchio cantastorie Sidi Habibi, bensì “*per conforto e per speranza; di giustizia realizzata. Che non c'è, ma ci può essere. Perché nel racconto anche la vita che non è, prende la parola e si fa vita. Dall'Etna sfumacchiante piove una cenere nera che si deposita in uomini e cose. E tutto omologa: speranze e disperazioni. E le vite perdute e quelle nel cunto ritrovate: perché la vita è raglio d'asino senza il cunto che la fa conoscenza*” ...